

«Nino» Mazzanti, il fotografo ritrovato

Gli scatti esposti, il mistero sulla sua identità e la scoperta di un talento amatoriale



a pagina 9 Pellerano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La storia

di Fernando Pellerano

La caccia al fotografo sconosciuto s'è infine conclusa positivamente. Le sue foto campeggiano insieme a quelle di altri maestri, loro più che noti, nella mostra "Bologna Fotografata" inaugurata in maggio, e ancora in corso, nel sottopasso che condurrà al nuovo Modernissimo.

Ma di quegli scatti, provenienti dall'archivio della **Fondazione del Monte**, si sapeva solo il nome, N.G. Mazzanti, e solo quello. Nessuna nota

Gli scatti in bianco e nero del fotografo sconosciuto «Finalmente ha un nome»

Le foto in mostra e la difficile ricerca dell'autore poi trovato dai curatori. Mazzanti è scomparso nel 1995



biografica, niente. Del fondo, entrato in via delle Donzelle negli anni '90, si deve essere perso proprio quel foglietto.

Giuseppe Savini, il curatore della mostra, che ha visionato parte delle undicimila fotografie, ne ha estratto una dozzina particolarmente felici ed efficaci decidendo, in accordo con la Fondazione, di esporle ugualmente, anche senza sapere chi fosse con precisione l'autore. Mostrarle al pubblico avrebbe peraltro facilitato la ricerca dell'esatta identità dell'ottimo fotografo sconosciuto.

La ricerca di Savini, in parallelo con quella di Marta Magrinelli, archivista della Fondazione, è stata più complicata del previsto e si è risolta, come spesso accade, «quasi» per caso. E non è servito neppure l'appello quotidiano dal palco del Cinema in Piazza, con uno spot, tipo «Chi l'ha visto?», realizzato ad hoc insieme alla promozione della mostra proiettata prima del film. Nessuno si è fatto vivo. Quel N.G. Mazzanti è rimasto ancora per settimane un grande punto interrogativo.

«Abbiamo subito escluso fosse un professionista», dice Savini, «poiché solitamente lascia tracce evidenti. Abbiamo perciò setacciato la città contattando altri foto-

Le istantanee in città



In piazza
Il ritratto del Balanzone triste interpretato dall'attore teatrale Bruno Lanzarini

Ritratto

Un lavoratore immortalato da Mazzanti in uno dei tanti scatti dedicati ai volti della gente



In edicola
Una donna legge *Il Resto del Carlino* il giorno dopo l'assassinio di Kennedy nel 1963

grafi, qualche Mazzanti (e quanti ce ne sono a Bologna!), negozi di fotografia, circoli fotografici e appassionati: ma niente». Nel fondo c'erano anche foto scattate a Villa Revedin ai bambini colpiti da disabilità, «foto particolarmente forti. Ho chiamato la diocesi ma anche loro non sapevano niente».

A fine luglio è arrivata la svolta. «Navigando su un sito di genealogie familiari alla ricerca di un altro fotografo ho

Chi l'ha visto?

Gli scatti alla mostra "Bologna fotografata". Poi l'appello sul palco del Cinema in piazza

cercato anche Mazzanti e mi sono imbattuto in una discussione dove c'era un'utente che parlava di lui. Recuperata la mail le ho scritto e la signora mi ha detto che Gelindo, ecco la 'G', era suo zio, ma veniva chiamato Nino, ecco la 'N'. Tutto tornava. Non solo: sua moglie, Teresita Scalambro è ancora viva. Il giorno dopo ero a casa sua...».

La biografia è infine emersa dalle sue parole. Nato nel '30 è poi arrivato a Bologna

per studiare alle Aldini Valeriani, poi assunto come disegnatore tecnico alla Moto Morini (non a caso alcune foto della mensa e della fabbrica sono nel fondo). Era dunque un amatore. «Che praticava felice, appassionato e con grande cura, quasi maniacale. Annotava tutto. Un dilettante, o non professionista, di qualità». Le foto in mostra lo dimostrano in pieno. «Ha operato negli anni Sessanta e Settanta, seguendo eventi in piazza, manifestazioni, processioni, con uno sguardo tutto suo. La sequenza del Carnevale, col Balanzone 'triste' (interpretato da Bruno Lanzarini, attore teatrale) o col manifesto funebre strappato e i coriandoli per terra, rivela il suo lato melanconico. Bravissimo nei ritratti, che non faceva mai in posa, e 'tagliati' originariamente». Ce ne sono diversi in mostra. «Un fotografo intimo, non scontato».

Scomparso nel '95 è ora entrato a buon diritto nella famiglia dei fotografi bolognesi anche con la sua biografia, che è finalmente a disposizione di chi la volesse approfondire. Ora però toccherà alla **Fondazione del Monte** a portare avanti la valorizzazione della sua opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Savini
L'abbiamo trovato per caso navigando su un sito di genealogie familiari, decisiva una mail

La zia ci ha detto che studiò alle Aldini, poi fu assunto come disegnatore alla Morini. Fotografare era la sua passione, è scomparso nel '95